

Recensione del libro “L’uomo che doveva uccidere Mao”

La storia prevale sulla cronaca nel romanzo d’esordio di Barbara Alighiero, “L’uomo che doveva uccidere Mao” (ed. Excelsior 1881, 196 pagg., € 16,50). La Cina di Mao Ze Dong non è la cornice di un processo politico; è invece la storia della vittima che offre il destro per una ricostruzione appassionata della Cina popolare. Se non fosse tragica, la vicenda sarebbe semplice. Un italiano, un uomo d’affari che una vita avventurosa aveva condotto con la famiglia in Cina a metà del secolo scorso, è arrestato a Pechino nel 1950. Insieme ad Antonio Riva conoscono il carcere un gruppo di cinesi e di stranieri, tra i quali Tarciso Martina della Nunziatura Apostolica. All’inizio i sospetti sono vaghi e proprio per questo gli interrogatori sono durissimi e la detenzione spietata. La comunità internazionale rimasta a Pechino dopo la guerra civile è sgomenta e silenziosa. Molti erano amici della Cina, rimasti nel paese nonostante le devastazioni della guerra. Il conflitto in Cina era iniziato nel 1931, con l’occupazione giapponese della Manciuria, proseguito nel ’37 con il bombardamento di Shanghai ed il massacro di Nanchino, terminato dopo anni di sofferenza con la resa del Giappone prima e la fuga di Chiang Kai Shek nel 1949. Chi rimane in Cina è motivato da tante ragioni: speranza, legami personali, missioni politiche, vantaggi economici. Nessuno ne ha paura; è prevalente un sentimento di fiduciosa attesa.

Eppure le convinzioni vacillano quando la polizia si presenta al Vicolo della Dolce Pioggia per arrestare Li Andong (la traduzione cinese del nome italiano) e gli altri stranieri. Presto, agli occhi della Legge, gli amici si trasformano in complici. Le prime accuse sono classiche: essere al servizio dell’imperialismo, congiurare contro il popolo cinese, agire nell’ombra a favore di Taiwan. Il colpo di scena, dopo mesi di indagini, è micidiale per il loro destino: la magistratura ha le prove di un loro complotto per uccidere Mao il 1 Ottobre 1951. Due anni prima, il Grande Timoniere aveva proclamato in Piazza Tian An Men, la nascita della Nuova Cina, libera e socialista. Nello stesso luogo si apprestava ad affermare che i due aggettivi le erano ugualmente indispensabili. Chi voleva interrompere il destino della Cina non aveva scampo. Nel momento in cui il nome di Mao era accostato alla vicenda, la sorte degli arrestati era segnata.

L’autrice non svolge una contro indagine: le prove sono inesistenti, i crimini inverosimili. A distanza di decenni, le autorità cinesi non hanno riaperto il caso e non esistono spiegazioni giuridiche che motivino i due colpi di Mauser che hanno troncato la vita di Antonio Riva e dell’intellettuale giapponese Frank Yamaguchi. Si è trattato dunque di un processo politico ed è proprio nelle trasformazioni del clima interno ed internazionale che va concentrata l’analisi.

Sul primo versante, dopo la Liberazione si sono saldati il controllo politico e l’acredine contro gli stranieri. Per unificare il paese e ricostruirlo velocemente ci vogliono entusiasmo e sicurezza, militanti e poliziotti. Nei momenti che scrivono la storia si hanno pochi scrupoli e nessuna pietà. Se si è stranieri il ricordo del “secolo delle umiliazioni” – quando la Cina per la prima volta è stata oltraggiata dalle potenze coloniali – è un’aggravante giuridica che sovrasta il rispetto delle procedure. Quando ci si riappropria del proprio destino, l’intransigenza dei giudici è marginale.

Anche lo scenario internazionale non ha aiutato Riva. In pochi anni gli Stati Uniti si sono trasformati da alleati in nemici. Il sostegno a Chiang Kai Shek e la Guerra di Corea avevano creato un solco troppo grande. I volontari cinesi contro le truppe di Mac Arthur stavano combattendo una guerra spaventosa, con un clangore delle armi che ancora oggi risuona lungo il 38° parallelo. Contemporaneamente, la flotta statunitense si era schierata per proteggere Taiwan e la Casa Bianca aveva costretto il Giappone a trasformarsi in alleato. Per la Cina erano tornati i fantasmi della fragilità e dell’invasione. Barbara Alighiero scrive che Riva è vittima di un gioco più grande di lui,

che il percorso della Cina è costellato da conquiste e da repressioni , che la catarsi della storia è ormai un sogno od una speranza.

Romeo Orlandi